

SPIRITI A SAN GIOVANNI

Certo che, quella sera, si era fatto tardi. Tra piedi di vitellino cotti e fave bollite là, all' "Arvuliddu", quella taverna di San Giuliano, un bicchierotto di vino buono; e ancora un'oretta e passa a casa di quella 'Nzulidda con le sue due sorelle e, poi, una bella passeggiata al Balio — che ci voleva proprio —, ravvolti come era necessario in un fazzittuni che difendeva dall'umido, parla e parla e cammina e va e vieni sotto quel bel cielo stellato che non veniva manco pensiero di andarsene a dormire, quella sera si era fatto veramente tardi.

E Filippo, ad un certo momento, se ne accorse. Non soltanto. Ma pensò pure alla mula che, tutto quel giorno, era rimasta lì, legata nella stalla, senza che nessuno la governasse. Doveva certo essere quasi morta di fame e di sete. Bisognava andare subito là, povera bestia.

— Picciotti — disse allora —. Qua, a momenti, aggiorna. Io me ne vado subito, anzi.

— Un momento...

— No, picciotti me ne vado. Ho sonno e debbo ancora fare un salto nella stalla. La mula, capite?... Chi lo sente, a mio padre, che me ne ha dato ordine, se sa che tutto il santo giorno non l'ho manco pensata?

— E momento più, momento meno... finiamo il discorso — diceva Mario —, e ce ne andiamo.

E Filippo: — Voi statevi qui quanto vi pare e piace; tan-

to non avete che fare, domani mattina. Io scappo. Scusatemi. Vi saluto.

E corse via subito, senza sentire più niente.

Notte stellata dei primi di maggio.

Filippo, lasciati i due picciotti, si diresse verso la strada della Posata, quella più importante di quel quartiere fatto di casupole cadenti, di vicoli stretti e di casalini pieni di gentuzza o di animali — capre, pecore o galline — che alle persone civili sembrava una mancanza, una mala figura, anzi, per il decoro del paese.

Meno male che in quel quartiere, là quasi sul pizzo di burroni profondi, c'era la Chiesa di San Giovanni, antica lo sa Dio quanto, che nobilitava tutto quel marciume — dicevano i signori —. Ma bisognava demolire tutto e bonificarla (come si diceva in quei tempi), quella zona, senza perdere più tempo.

Filippo, camminando camminando per andare verso la stalla, pensava in quel momento a queste cose, di casupole e di Chiese, che aveva sentito dire lì — l'estate scorsa — ai signori del circolo dei nobili, dal segretario comunale, avvocato di grande intelligenza — così dicevano — mentre parlava e parlava...

Giunto che fu dinanzi al cortigliazzo dove nei tempi antichi abitavano gli Ebrei e dove ora stava di casa gentuzza morta di fame, accese un'altra sigaretta, e si avviò verso San Giovanni. La stalla sua era proprio dietro la chiesa, della quale vedeva adesso la facciata sovrastata da quella enorme mammella (e, qui, pensò a 'Nzulidda), che ne è la cupola arabeggiante.

— Un'altra volta qua mi trovo, a quest'ora! Fesso che sono!

Non l'aveva pensato soltanto, ma l'aveva pronunciato a voce chiara, pure se sommessamente.

Filippo provò un senso di smarrimento, e quasi gli mancava il coraggio di avvicinarsi ancora verso la Chiesa. Ma come mai non ci aveva pensato prima, a quell'ora, ritrovarsi

un'altra volta là?

Che testa, che memoria fiacca, veramente!

Eppure, manco un anno era passato.

E si rivide là, solo solo, dentro la Chiesa tutta aperta ed illuminata come nelle feste importanti quando, dopo una serata trascorsa in compagnia di allegri buontemponi ad andare facendo magagnelle con chi ci stava, naturalmente (a cercare "varchi abbuccati", come suol dirsi in dialetto ericino), erano più di mezzanotte, vista tutta quella gran porta aperta, era entrato; aveva girato sopra e sotto per quella chiesa deserta che gli era sembrata più ampia di quanto non l'avesse mai conosciuta, cercando come qualcuno cui domandare perché, a quell'ora la chiesa era aperta... E non c'era nessuno, nessuno manco in sacrestia! Ed allora egli, così incoscientemente, si era pure seduto, ad aspettare chissà che cosa e chissà chi.

Quando — e fumava fumava la sigaretta, e gli vennero ancora i brividi — suonò la campana, e vide un prete, lungo lungo, brutto e bianco bianco in viso, tutto vestito di nero che andava verso l'altare senza guardarlo, come a voler cominciare a dir messa così, solo solo...

Ed allora era scappato di corsa. Giusto giusto il tempo di uscire che il portone enorme si chiudeva a stritolarlo a momenti, chè a lui gli era rimasta impigliata — e dovette strapparla per andar via — la frangia del fazzittuni nuovo. Così come era successo a tanti altri aveva sentito dire... e tutto piombava, dopo il rumore del portone, nel buio più tenebroso e terrificante!

Pensava, Filippo, a tutto questo; ed intanto voleva correre, ma non riusciva. Tornare indietro là dai picciotti che erano ancora al Balio a straperdere tempo? Senza mai, che quelli, poi, lo sfottevano.

Sentì, lontano, ma non molto, come un rumore di passi. Sì, erano proprio passi di qualcuno che, ormai quasi all'alba, usciva di casa. Anzi forse era... coso. Sì, certo 'Ntoni, il capraio.

Ad ogni modo, si rincuorò. Era una presenza, quella, anche se non vedeva nessuno, anche se sentiva soltanto il rumore, di quei passi...

E si sentì, allora, per la straducola, anche quello dei suoi.

Camminava svelto, chè era veramente tardi ormai (o presto, a secondo chi entra od esce di casa), e quel cristiano di suo padre, pure se gli dava libertà — il soldato l'aveva già fatto da qualche anno —, quella sera una sfasciata glie la faceva di certo. E specialmente, poi, se non governava la mula...

Ora si mise a correre. Guizzò come un lampo davanti la Chiesa (però ora era al buio e non si sentiva niente) e, scantonando per le casupole vecchie e sbilenche che c'erano dietro di essa e che ora non ci sono più perché finalmente c'è case di signori, si avviò verso la sua stalla, per governare finalmente la povera mula, prima di andarsene a casa.

Corse dunque, ed arrivò.

Alza gli occhi...

Come a guardia della porta, due che sembrano statue, una qua e una là, berretta rossa in testa e mantellina sulle spalle, stavano immobili. Proprio, statue.

Filippo rimase. Poi disse, a voce non molto ferma:

— Picciotti, finitela di babbare... Non avete ancora sonno?...

Perché non vi stavate ancora al Balio, invece di farmi perdere tempo?

E quelli, muti.

— E va bene, allora datemi una mano d'aiuto che faccio più presto.

E si avvicina.

Ma altro che i picciotti! Quelle due statue si allungano e si fanno travi segaligne allampanate ed allucinanti e le mantelline — rosse come le berrette — ondeggiavano come soffiate da un vento che non c'era.

Dicevano che di fantasmi-berrette-rosse tutto il rione è

pieno. Sì, Filippo aveva sentito raccontare pure tutto questo fin da piccolo.

E scappò, lui che aveva fatto già il militare ed era andato pure a femmine, di corsa a casa.

Suo padre era già in piedi.

— A quest'ora, sempre al solito? — gli chiese burberamente —. Come farai, oggi, ad andartene a travagliare?

Filippo, subito subito, non seppe che rispondere.

— Padre — gli disse dopo qualche momento — vi prego da figlio, andate voi, per questa mattina, a governare la mula. Io, dalla stalla, ci sono appena appena passato e sono ancora tutto uno spavento... ma, poi, vi dirò tutto... più tardi però.

Ed andò a buttarsi a letto per un paio d'ore.